

rende estranei a essa. Il suo anonimato rende anonime le persone che vi abitano, la sua insignificanza rende insignificante il rapporto con lo spazio e con i luoghi. In un mondo come quello attuale in cui la stragrande maggioranza della popolazione vive in città, finiamo per desiderare soltanto di uscirne e di fuggire da uno spazio che controlliamo sempre meno, perché ne capiamo sempre meno il senso.

Tanto più la città cresce e diviene metropoli, dilatando a dismisura i suoi confini, tanto più rapida, incessante e radicale è la sua trasformazione, tanto più essa perde senso ai nostri occhi, spingendoci a ricercare un'appartenenza a spazi sempre più ristretti, controllabili e quindi certi. Ma questo ci condanna anche a subirne passivamente la crescita e lo sviluppo globali, a divenire estranei alle sue sorti complessive, a non riconoscerci nella sua totalità e complessità che però condiziona anche i luoghi che sentiamo più vicini e dunque più nostri.

Di fronte a processi inevitabili, possiamo cercare di reagire cominciando a restituire un senso ai luoghi. E questo significa conoscerli e soprattutto capirli. Sapere da quando esistono e perché sono diventati così, come sono cambiati e cosa ha indotto a modificarli, giusto o sbagliato che fosse. Capire le logiche che hanno guidato la costruzione, l'espansione e la forma della città, partendo dai luoghi e dalle cose per scoprire la storia delle persone che li hanno abitati, degli eventi di cui sono stati teatro, le memorie tacitamente iscritte in ciascuno di essi. Questo significa cercare di ridare senso ai luoghi: per viverli meglio e anche per capire se e come conservarli oppure cambiarli, in un rispetto del passato che non sia subordinazione a esso, ma premessa e condizione per scelte consapevoli sul futuro della città.

Vi è tuttavia un paradosso. Perché la storia della città è stata studiata, gli archivi traboccano di documenti che consentono di conoscere, in certi casi passo dopo passo, la sua evoluzione complessiva e quella di ciascuna delle sue parti. Abbondiamo di immagini, incisioni e quadri, fotografie e cartoline che ne riproducono l'aspetto nelle epoche più varie, restituendoci il paesaggio documentato dalle altrettanto numerose carte e mappe che ne descrivono la planimetria. Le biblioteche conservano volumi e volumi dedicati alla storia urbana dai più diversi punti di vista, ma anche opuscoli e guide, studi di carattere generale e settoriali, testi scientifici e opere divulgative. Nelle università generazioni di studenti hanno fatto tesoro dell'insegnamento dei loro docenti per scrivere tesi di laurea che documentano singoli aspetti o questioni dell'evoluzione urbana e della storia della città. I musei

“Mi piace la mia città,
ma non saprei dire
esattamente
che cosa mi piace.
Non credo che sia l'odore.
Sono troppo abituato
ai monumenti
per aver voglia di guardarli.
Mi piacciono certe luci,
alcuni punti,
i tavolini dei caffè.
Mi piace molto
passare in un posto
che non vedevo da tempo”.

Georges Perec
Specie di spazi

I musei di storia della città

I musei di storia della città esistono in Europa fin dalla seconda metà dell'Ottocento, quando i maggiori centri urbani, sottoposti alle radicali trasformazioni urbanistiche, economiche e sociali proprie dell'età contemporanea, cercano di salvaguardare documenti, testimonianze e memorie del passato. Gli esempi più noti sono quelli del Musée Carnavalet di Parigi, del Museum of London, dell'Historisches Museum der Stadt di Vienna, ma anche in Italia, nella variegata ricomposizione dei musei civici, le piccole e grandi memorie patrie trovano un luogo di ricovero e rappresentazione. Nel corso del Novecento gli istituti assimilabili ai musei di storia, per numero e diffusione, restano comunque pochi e diffusi prevalentemente oltralpe (per esempio il Museu d'Historia de la Ciutat di Barcellona, l'Amsterdam Historische Museum, il Musée de la Ville de Luxembourg), mentre per l'Italia si possono annoverare solo alcuni casi sporadici, come il Museo di San Martino di Napoli (del 1866), il Museo Firenze com'era (inaugurato nel 1908), il Museo di Roma (il cui primo abbozzo risale al 1912) e il Museo di Milano (del 1935). *Sara Abram*